

Cronache e documenti della «via cecoslovacca»

L'editoria italiana lancia sul mercato librario una pioggia di volumi di valore assai eterogeneo, spesso anche di frettolosa compilazione, che non consentono una valutazione esatta e chiara del nuovo corso socialista inaugurato dai compagni cecoslovacchi

Alcuni giorni fa il Corriere della Sera assicurava ai suoi lettori che fra i comunisti cecoslovacchi e quelli di altri paesi — gli italiani, soprattutto — non vi è assolutamente nulla di comune. È vero che da quando il rappresentante di quel giornale ha ricevuto solo da Inghilterra la « rivelazione » di un « mondo industriale sconosciuto », apprendendo che nelle fabbriche italiane non può entrare l'Unità, nessuno ha più il diritto di meravigliarsi quando constata quanto è superficialmente e malamente informato il giornale lombardo. Eppure restiamo dell'opinione che con un minimo di documentazione il Corriere avrebbe potuto risparmiarsi un'affermazione incauta.

Sarebbe bastato, ad esempio, che qualcuno in quella redazione si leggesse il volume in cui gli Editori Riuniti hanno raccolto il rapporto e il discorso conclusivo del compagno Longo al Comitato centrale del 27 agosto, insieme alla sua intervista all'Astrolabio e ai documenti approvati dagli organismi dirigenti del nostro partito, sia durante la crisi di luglio che durante l'intervento armato di agosto (perso, almeno, avremmo preferito trovarvi anche il « rapporto » agli intellettuali, tenuto da Longo in maggio subito dopo il suo viaggio a Praga). Il testo è utilissimo per avere una conoscenza diretta ed aggiornata non solo della pensiero del nostro partito sugli eventi cecoslovacchi, ma anche dell'eco che l'esperienza tentata dai compagni di Praga ha avuto fra noi.

Per conoscere meglio analogie e differenze che potevano esserci, sullo sfondo di generale simpatia e di appoggio, fra le posizioni nostre e il generoso sforzo compiuto dai compagni cecoslovacchi, si potrà poi confrontare quel volume con altri tre usciti a poco tempo di distanza nello stesso collana dello stesso editore: Alexander Dubcek, Il nuovo corso in Cecoslovacchia, pagg. 97, L. 350; Eduard Goldstuecker, Liberté e socialismo, pagg. 75, L. 350; La via cecoslovacca al socialismo, pagg. 181, L. 500. Si tratta di tre testi della massima importanza per la conoscenza degli avvenimenti di quest'anno. Il primo è il rapporto tenuto dal compagno eletto ministro segretario alla sessione di marzo-aprile del Comitato centrale cecoslovacco. Il terzo è il « programma di azione », adottato dal partito in quella stessa occasione, accompagnato dal progetto di statuto del partito che doveva essere sottoposto al congresso straordinario. Quanto al volume di Goldstuecker, esso è una lunga intervista-conferenza di uno degli intellettuali comunisti cecchi di maggior valore, un documento umano e politico, quindi culturale, degno del massimo rispetto.

Frase è di per sé assolutamente priva di senso. In realtà il Tigris non è mai stato nemmeno comunista ed è emigrato dalla Cecoslovacchia in Francia da ben vent'anni il suo è che su quella confusione di partenze si costruiscono una serie di giudizi, naturalmente in fondata. Quanto al libro, « tratta di una narrazione molto sommaria, interessante al massimo per la citazione di alcuni documenti, che dà anche del « nuovo corso » una raffigurazione distorta. Esso, fra l'altro, alimenta l'immagine di un fenomeno politico, animato essenzialmente da scrittori e giornalisti, immagine che, se anche ha potuto essere coltivata nella stessa Praga da qualcuno fra i protagonisti, non è per questo meno deformata e parziale.

Che la discussione e la lotta politica in Cecoslovacchia già prima della sostituzione di Novotny andassero ben al di là dei limiti angusti, delineati dal Tigris sulla traccia di alcuni episodi più clamorosi, è dimostrato da un altro documento uscito in Italia: Radovan Richta, La via cecoslovacca Franco Angeli editore, pagg. 750, L. 3500. Non si tratta di un testo ufficiale, ma di un'indagine effettuata da alcuni anni fa sui nessi fra rivoluzione tecnica e scientifica e progresso sociale da un gruppo di studiosi organizzati dall'Accademia delle Scienze: sebbene il rapporto di questa inchiesta col « nuovo corso » sia piuttosto indiretto, essa è una testimonianza — ma non l'unica che si potrebbe trovare — di quel dibattito di idee che si è andato sviluppando in Cecoslovacchia almeno in un determinato settore delle forze comuniste e che sarà certamente di grande utilità e di grande interesse per la nostra sinistra. Proprio per il suo carattere di raccolta di documenti la maggiore interesse del volume del Tigris un'altra iniziativa della Jaca Book, curata dal gruppo redazionale di « Quarto mondo »: Una chiesa che ho visto: Cecoslovacchia 1948-1968, pagg. 143, L. 1200. Il tema è chiaro: la posizione dei cattolici in una determinata società socialista.

Tutti gli atleti di colore abbandoneranno per solidarietà le Olimpiadi?

La vendetta dei razzisti costringe le «frecce nere» a lasciare il Messico

La decisione dei membri del Comitato Olimpico americano aspramente criticata dalla maggioranza degli atleti — «Ce ne andremo tutti» dicono gli altri velocisti negri — Solidarietà con Smith e Carlos delle delegazioni africane — I giochi olimpici rischiano di naufragare



Scalzi, un braccio alzato, una mano chiusa a pugno e coperta da un guanto nero: così i due e giganti statunitensi Smith e Carlos hanno espresso la loro protesta contro la società americana ascoltando a testa bassa le note dell'Inno USA durante la premiazione per la vittoria ottenuta alle Olimpiadi nei 200 m.

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO, 18. Smith e Carlos, i prodigiosi atleti negri rispettivamente primo e terzo nella finale dei 200 metri piumi — sono stati espulsi dalla squadra americana ed invitati ad abbandonare immediatamente gli alloggiamenti. E poiché Smith e Carlos non sono personaggi docili, la decisione è stata presa di nascondere e attuare all'alba perché i due protagonisti della protesta negra — quelli che erano scesi sul podio dei vincitori e avevano salutata l'Inno e la bandiera americana con il pugno chiuso e guantato di nero per simbolizzare la miseria, il lutto e la unità dei negri d'America — non potessero parlare con i giornalisti. Più tardi, si è ripresa l'idea, di un altro odio suo provvedimento: il Dipartimento di Stato americano ha informato che le credenziali di soggiorno in Messico degli atleti Carlos e Smith, sono state revocate. I due velocisti negri vengono così cacciati anche dal Messico.

In effetti, quando la notizia è trapelata, centinaia di giornalisti sono corsi al Villaggio Olimpico, ma Smith e Carlos non c'erano più. Dall'edificio abitato dagli atleti americani è stato visto uscire solo il negro Evans, primatista mondiale dei 100 metri e grande favorito della finale che si è spuntata nel pomeriggio di oggi (la taddissima sera in Italia): Evans piangerà. Ma si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione è salito su un'auto e si è allontanato. Un pianto che può avere molti significati. Evans è uno degli atleti negri più impegnati nella lotta razziale e quindi non si sa se il suo dolore era per una decisione già presa (quella di ritirarsi dalla gara, in solidarietà con Smith e Carlos, e rinunciare quindi ad un titolo olimpico quasi sicuro) o una reazione a pressioni alle quali non ha potuto resistere. La decisione è stata presa, così come si è saputo, quando questi atleti si trovavano nella posizione di Beauvant, l'altro negro impegnato nella lotta razziale, che questo pomeriggio dovrebbe partecipare alla finale del salto in lungo in cui è — con l'altro negro Ter Oranese — uno dei favoriti, essendo autore delle migliori prestazioni dell'anno. Certo le pressioni dei dirigenti americani per evitare che la squadra si sfasci sono fortissime, anche perché il pericolo non proviene solo dagli atleti di colore: oggi il caso chiamava sarebbe stato quello dell'Otto nelle regate di vela, in cui è — con l'altro negro, il componente dell'Otto sono bianchi, ma sono un gruppo di universitari appartenenti al movimento degli Hippies. Stamane, appena appresa la notizia dell'espulsione dei due negri, hanno annunciato che non avrebbero più gareggiato. Una pesante serie di interventi sembra essere riuscita a far rientrare la decisione, ma la cosa non è ancora certa e comunque non si sa a quali risorse, a quali irrazioni possono far ricorso degli Hippies.

Naturalmente i dirigenti americani cercano di farsi scrupolo, di fronte alla difficoltà della situazione, con i razzisti « di Tom » — come vengono chiamati, dai negri impegnati nella lotta razziale, gli altri negri che si accontentano di una posizione subalterna di collaboratore con i bianchi — che sono presenti nella squadra e fuori di essa. Hanno annunciato una conferenza stampa di Owens, il vincitore di Berlino il cui mito di fronte a quello della sua razza è ormai caduto dal momento in cui egli si è schierato da parte dei bianchi; puntano su Ralph Boston, il saltatore in lungo che è sempre stato contrario alla protesta (soprattutto quando s'è accorto come Coleman e Hall i quali hanno affermato che non intendono parlare di questioni razziali durante le Olimpiadi. Certo, insomma, di contrapporre i negri « buoni » a negri « cattivi » secondo le norme migliori del razzismo, sia esso americano o nazista: dopotutto anche i nazisti utilizzavano gli ebrei più ingenui o più timorosi come strumento di migliore oppressione degli altri ebrei. Così gli americani appaiono gli « di Tom » agli uomini di Stanley Carmichael o del reverendo Abernathy.

Ma gli atleti non servono di fronte alla realtà che questa sera potrebbe esplodere una manifestazione se Evans non corre, se Beauvant non salta, se domani ancora Evans rinuncerà alla staffetta quattro per quattrocento e Green — come ha già detto — si rifiuterà di partecipare alla quattro per cento, le parole di Owens e i salti di Boston non verranno a mascherare la realtà. Ma Evans, prima di questi ultimi avvenimenti, aveva detto anche un'altra frase: « Io corro per scacciare il mio desiderio di "bitch". Non corro per l'America: corro per la mia razza ».

Il gruppo di osservatori delle Nazioni Unite incaricato di esaminare in loco la situazione determinata dalla guerra nella regione occupata dai secessionisti nigeriani, e che essi chiamano Biafra, ha rilasciato oggi un rapporto in cui afferma in sostanza:

1. « di non aver rilevato nessuna intenzione da parte delle truppe federali nigeriane di voler aumentare le popolazioni degli Ibo, nella guerra civile. Pertanto l'uso del termine genocidio non è giustificato in alcun modo ».

2. « Le truppe di stanza nella regione orientale stanno esplicando una azione politica per ottenere la fiducia della popolazione locale e assistere al ristabilimento di una vita normale ».

Il gruppo fanno parte rappresentanti della Svezia Gran Bretagna, Canada, Algeria ed Etiopia.

UN ALTRO MITO AMERICANO IN FRANTUMI

Ed ora, Jacqueline Onassis POLIZIOTTI E NAVI DA GUERRA PROTEGGONO I PROMESSI SPOSI

Tra poche ore il discusso matrimonio Kennedy-Onassis - « Jacqueline è uscita di senno » dicono gli americani - Malinconico tramonto del mito dell'eroina di Dallas - Aristotile Onassis e i colonnelli greci - Una villa da 7 miliardi - La prima donna cattolica d'America - Un playboy di 62 anni

ATENE, 18. Tra poche ore si chiamerà Jacqueline Onassis. Una semplice valutazione sui registri anagrafici passerà un colpo di spugna sul mito di ex first lady di prima donna cattolica, di vedova di Dallas e, in qualche modo, anche di ultimo simbolo della « nuova frontiera » a passare da John Kennedy a Onassis è davvero qualcosa di grosso. Deve essere uscita di senno, ha dichiarato una donna di Boston, Noreen Johnston, intervistata dalla televisione. « È questa, l'opinione dell'uomo della strada americano, che evidentemente ha incassato assai male il colpo di cui che sto per essere definito il matrimonio del secolo. Jacqueline Kennedy, intanto, è arrivata stamane alle 10-40 locali all'aeroporto, militare greco di Andravida, nei pressi di Patrasso. Era a bordo di un Boeing 707 e il numeroso seguito sono partiti in elicottero per l'isola di Skorpios, proprietà privata dell'armatore greco, mentre i giornalisti vengono tenuti a distanza da un nugolo di poliziotti che sequestravano, tra l'altro, tutte le macchine fotografiche e le cinescopie. A Skorpios, dove sorge una delle più favolose ville di Onassis (valutata attorno ai 7 miliardi di lire) i due promessi sposi trascorreranno le poche ore che li separano dal rito nuziale, in una baia dell'isola e ancorato il Christina, lo yacht di Onassis famoso per le sue crociere riservate unicamente al jet set internazionale, e che servirà ai due per trascorrere la luna di miele navigando tra un'isola e l'altra dello Jonio. Inutile aggiungere che Skorpios è, in questo momento, totalmente isolata dal mondo; persino delle corvette della marina militare greca vi girano attorno, per tenervi lontani i curiosi.

Parlando coi giornalisti stamattina ad Atene, prima di partire in volo per Andravida, Onassis ha dichiarato che il suo matrimonio con Jacqueline sarà celebrato entro i prossimi giorni, comunque tra brevissimo tempo. L'annuncio del matrimonio tra Jacqueline Kennedy e Aristotile Onassis, esplosivo d'improvviso ieri, ha ovviamente colto di sorpresa tutti. Oggi i giornali greci (i quali ovviamente, per il bavaglio della censura, non hanno mai troppi argomenti da trattare) si gettano sulla notizia con titoli a nove colonne in prima pagina. Vengono pubblicate le biografie dei due fidanzati, si fanno inchieste e cronache complete sul « come » sia nato l'amore tra i due, si descrivono tutte le numerose vicende create dalla dittatura.

Padrone della Société des bagnes di Montecarlo (con annesso casinò), padrone della « Olympic » e di una sterminata flotta di petroliere e mercantili, proprietario di migliaia di ettari di terra in tutta la Grecia, proprietario del casinò di Corfu, discusso e di numerosi edifici nelle maggiori capitali europee, Onassis è uno di quegli uomini che incarna quanto di più ottusamente reazionario esista in Grecia e in Europa. Si parli, a suo tempo, di contributi finanziari all'OAS, di legami con squadracce fasciste che a Salonicco uccisero il deputato Lambrakis (Onassis è amico intimo della regina Federica, chiamata da tutti « la nazista ») così come nel 1945 molti dissero che « quattro dei potenti personaggi che avevano per armare le bande mercenarie che marciavano a parte del Vaticano, per permettere a Jacqueline di sposare superando l'imperimento « di mista religione » (ma la cosa non sembra facile).



Aristotile Onassis, insieme a Maria Callas in una allegra immagine di qualche tempo fa

di ex-marito di Tina Livanos e di ex amico intimo di Maria Callas. Adesso il suo secondo matrimonio è oggetto di qualche disputa a livello religioso. La chiesa greco-ortodossa (alla quale l'armatore appartiene), ha già dichiarato ufficialmente di non avere « obiezioni » in merito, si ricorda a questo punto che Onassis divorziò nel 1960 dopo 14 anni di matrimonio. Ma proprio per questo, invece, in chiesa cattolica (alla quale appartiene Jacqueline) ha già fatto dichiarare da alcuni suoi esperti che considererà nullo il matrimonio, non riconoscendo il divorzio. Qualche giorno in vista, dunque, ma solo d'ordine teologico; sarà presumibilmente il tribunale della Santa Romana di distruggere il divorzio. Questo è Aristotile Onassis, potente personaggio servivo per armare le bande mercenarie che marciavano a parte del Vaticano, per permettere a Jacqueline di sposare superando l'imperimento « di mista religione » (ma la cosa non sembra facile).

Adesso il suo secondo matrimonio è oggetto di qualche disputa a livello religioso. La chiesa greco-ortodossa (alla quale l'armatore appartiene), ha già dichiarato ufficialmente di non avere « obiezioni » in merito, si ricorda a questo punto che Onassis divorziò nel 1960 dopo 14 anni di matrimonio. Ma proprio per questo, invece, in chiesa cattolica (alla quale appartiene Jacqueline) ha già fatto dichiarare da alcuni suoi esperti che considererà nullo il matrimonio, non riconoscendo il divorzio. Qualche giorno in vista, dunque, ma solo d'ordine teologico; sarà presumibilmente il tribunale della Santa Romana di distruggere il divorzio. Questo è Aristotile Onassis, potente personaggio servivo per armare le bande mercenarie che marciavano a parte del Vaticano, per permettere a Jacqueline di sposare superando l'imperimento « di mista religione » (ma la cosa non sembra facile).

h. c.



Jacqueline Kennedy quando era ancora in abito vedovile



Giuseppe Boffa

Kino Marzullo

Budapest

Prossima visita di un ministro finlandese

BUDAPEST, 18. Il ministro degli Esteri finlandese, Aho Kajjalainen, giungerà in visita ufficiale a Budapest lunedì 21. Nel corso del suo soggiorno, che si protrarrà fino al 24, avrà una serie di colloqui col ministro degli Esteri ungherese Janos Pecer, e col ministro del commercio estero Jozsef Biro. La notizia della visita è stata data stamane da un portavoce del ministero degli Esteri ungherese il quale ha sottolineato che fra i due paesi esistono vincoli di amicizia e che l'Ungheria vede con interesse la politica di neutralità del governo finlandese.